

IL SEGNO DEI TEMPI
NELLE ELEZIONI TEDESCHE
(Prospettiva Marxista – marzo 2025)

Le elezioni federali tedesche del 2025 hanno segnato un profondo cambiamento nel panorama politico del Paese¹. L'affluenza alle urne è stata particolarmente alta, raggiungendo l'84%, il livello più alto dal 1990. I cristiano-democratici della CDU/CSU si sono confermati come il principale partito tedesco con il 28,5% dei voti, in crescita rispetto al 24,14% ottenuto nel 2021, assicurandosi 208 seggi complessivi (164 per la CDU e 44 per la bavarese CSU). Sebbene il risultato rappresenti un recupero, rimane uno dei peggiori nella storia del partito.

L'estrema destra della AfD ha ottenuto un risultato senza precedenti, passando dal 10,38% del 2021 al 20,8%, ottenendo 152 seggi e consolidandosi come la seconda forza politica nel Bundestag. Il partito ha saputo intercettare un ampio consenso soprattutto nei Länder orientali, diventando in molte regioni la principale opzione politica per l'elettorato.

I socialdemocratici della SPD hanno subito una pesante battuta d'arresto, scendendo dal 25,70% al 16,41% e ottenendo solo 120 seggi, il peggior risultato nella loro storia. Questo arretramento ha portato il cancelliere uscente Olaf Scholz a farsi da parte, lasciando al co-leader Lars Klingbeil il compito di guidare il partito nelle negoziazioni. Anche i Verdi hanno subito un calo, passando dal 14,72% all'11,61% e riducendo il loro peso parlamentare a 86 seggi.

Al contrario, Die Linke (La Sinistra) ha sorpreso molti osservatori con un raddoppio dei consensi rispetto al 2021, passando dal 4,91% all'8,77% e ottenendo 64 seggi. Il partito ha saputo intercettare un malcontento sociale con una piattaforma fortemente orientata a sinistra dello spettro elettorale, una dinamica ormai sconosciuta nel panorama politico italiano, dove a sinistra del Partito Democratico non esiste più un'offerta politica strutturata.

I liberaldemocratici dell'FDP hanno subito un crollo significativo, passando dall'11,61% al 4,33% e non riuscendo a superare la soglia di sbarramento del 5%, rimanendo così esclusi dal Bundestag. Questo ha portato il leader Christian Lindner a rassegnare le dimissioni e ad annunciare il suo ritiro dalla politica attiva. Anche il Bündnis Sahra Wagenknecht (BSW), nato da una scissione di Die Linke, ha mancato l'ingresso nel Bundestag con il 4,97% dei voti, un risultato inferiore alle aspettative.

Negli ultimi tre cicli elettorali tedeschi a livello federale (2017, 2021 e 2025), si sono verificati cambiamenti significativi nella distribuzione dei seggi uninominali (*Erststimmensieger*), evidenziando una trasformazione del panorama politico, in particolare nei Länder orientali.

Nel 2017, nel *Wahlkreis* (circoscrizione elettorale) Vorpommern-Rügen-Vorpommern-Greifswald I, Angela Merkel (CDU) vinse con il 44,0% dei voti, mentre Leif-Erik Holm (AfD) si attestò al 19,2%. Tuttavia, negli anni successivi, il sostegno all'AfD è cresciuto notevolmente: nel 2025, Holm ha ottenuto la vittoria nel *Wahlkreis* Schwerin-Ludwigslust-Parchim I-Nordwestmecklenburg I con il 35,9%, superando Dietrich Monstadt (CDU) con il 20,9% e Reem Alabali-Radovan (SPD) con il 20,1%.

Un altro esempio significativo è il *Wahlkreis* Aurich-Emden, dove Johann Saathoff (SPD) ha mantenuto il seggio dal 2013 al 2025. Nel corso delle elezioni, il suo consenso ha subito variazioni: ha ottenuto il 50,3% nel 2013, il 49,6% nel 2017, un incremento al 52,8% nel 2021, per poi calare sensibilmente al 41,2% nel 2025.

Il trend generale mostra un indebolimento della SPD e della CDU/CSU a vantaggio dell'AfD. Nel 2021, la SPD aveva ottenuto 121 seggi uninominali, mentre la CDU/CSU ne aveva conquistati 143. Tuttavia, nel 2025, si è registrata una crescita sostanziale dell'AfD nei collegi uninominali, soprattutto nei Länder orientali, permettendole di conquistare la maggioranza dei seggi in quelle regioni.

Un altro caso emblematico è il *Wahlkreis* Nürnberg-Nord: (in Baviera) nel 2017, Sebastian Brehm (CSU) vinse con il 31,3%, riuscendo a mantenere il seggio nel 2021 con un leggero calo al 28,5%. Tuttavia, nel 2025, nonostante un recupero al 30,2%, non è riuscito a entrare

nel Bundestag a causa delle modifiche alla legge elettorale del 2023, che hanno cambiato i criteri di assegnazione dei seggi.

Nel complesso, il confronto tra 2017, 2021 e 2025 evidenzia una crescita dell'AfD nei collegi uninominali, un declino della SPD nei suoi bastioni tradizionali e una perdita di forza della CDU/CSU in diverse regioni. Questo riflette una ristrutturazione del sistema politico tedesco, con un elettorato sempre più frammentato.

Le elezioni hanno anche messo in luce una crescente frattura tra Est e Ovest. L'AfD è diventata il partito dominante nei cinque Länder orientali, vincendo la maggior parte dei seggi uninominali.

In conclusione, le elezioni federali del 2025 hanno ridisegnato il Bundestag, segnando il rafforzamento dell'AfD, il declino della SPD e una CDU/CSU che, pur rimanendo il primo partito con 208 seggi, si trova di fronte alla difficile sfida di costruire una coalizione stabile in un panorama politico sempre più polarizzato e frammentato. Infatti lo scenario politico ed elettorale tedesco tradizionalmente stabilizzato intorno a due grandi partiti, con uno o due partiti minori in grado di fare da ago della bilancia, appare come un ricordo. La sintesi degli interessi delle frazioni borghesi tedesche a livello di Governo federale sembra essersi complicata, come testimonia anche la fine prematura del Governo "semaforo" (SPD-Verdi-FDP). Ancora più distante appare oggi l'immagine di una Germania riunificata e capace di superare il divario tra Est ed Ovest grazie ad un esuberante andamento economico come presupposto di una direzione politica sostenuta da solidi consensi e capace di imporre anche in Europa la propria impronta.

Dal punto di vista della nostra classe, negli ultimi anni si è consolidata una forte crescita del sostegno all'AfD tra i lavoratori. Secondo analisi post-elettorali, il partito ha ottenuto tra il 30% (secondo il gruppo di ricerca Wahlen) e il 38% (secondo Infratest Dimap) del voto operaio, una percentuale significativamente più alta rispetto alla sua media nazionale del 20,8%. Questo fenomeno riflette una crescente insoddisfazione nei confronti dei partiti tradizionali come SPD e CDU/CSU, che storicamente rappresentavano gran parte di questo elettorato.

L'AfD continua ad avere un forte seguito tra i lavoratori a reddito basso e medio, mentre tra gli impiegati il suo consenso è in linea con la media nazionale. Tra i pensionati la CDU/CSU si è confermata come il partito di riferimento, ottenendo il 39% dei voti, seguita dalla SPD con il 24%. Il successo dell'AfD tra i lavoratori dipende in parte dalle sue promesse politiche, tra cui sgravi fiscali, pensioni più alte, bonus per le famiglie e restrizioni all'immigrazione di lavoratori stranieri. Inoltre, il partito critica il sistema di welfare, cercando di attrarre coloro che non vedono di buon occhio le politiche di assistenza statale per i disoccupati. Parallelamente, si registra un senso di disillusione tra la classe operaia, che si percepisce socialmente svantaggiata e poco rappresentata dai sindacati tradizionali come IG Metall. Questo ha aperto spazi per nuove organizzazioni vicine all'AfD, che cercano di presentarsi come veri difensori degli interessi dei lavoratori. Tuttavia, secondo alcuni analisti, il partito di estrema destra non è ancora un "partito popolare" nel senso tradizionale², ma sta diventando la seconda forza elettorale tra lavoratori dipendenti e autonomi, subito dopo la CDU/CSU.

Alcune considerazioni sui cambiamenti registrati dalla tornata elettorale

La tornata elettorale in Germania, collocandosi in un momento storico che vede l'imperialismo tedesco subire gli effetti dell'operazione politica con cui gli Stati Uniti hanno impugnatato il conflitto ucraino, registrando mutamenti sociali e politici molto significativi, ci consente di proporre alcune considerazioni relative alla portata di questi cambiamenti.

- L'AfD non dovrebbe entrare nel nuovo Esecutivo, ma è evidente come la sua ascesa elettorale sia l'espressione di tendenze e processi in corso nella società tedesca e che hanno già spostato il baricentro della sua sfera politica. Il primato della CDU di Friedrich Merz, candidato alla Cancelleria, è stato salutato – anche sulla stampa e nel mondo politico italiani –

come una possibile controtendenza, un argine, una salutare riaffermazione della vocazione europeista rispetto all'avanzata della destra, del nazionalismo rappresentati dall'AfD. Se è innegabile come la CDU/CSU mantenga un'identità sotto vari aspetti distante da quella del partito di estrema destra, ribadendo tra l'altro all'indomani delle elezioni l'indisponibilità ad una coalizione con l'AfD, non di meno appare chiaro come abbia assunto un profilo che su questioni importanti – come ad esempio la gestione dell'immigrazione o il riarmo della Germania – mostra tratti molto più conservatori e nazionalistici rispetto a quella che era l'impostazione tradizionalmente maggioritaria della formazione cristiano-democratica³. Le celebrazioni dell'attuale leadership CDU per aver “salvato” la Germania dalla destra non possono nascondere il fatto che un decennio fa posizioni come quelle odierne di Merz sarebbero state la destra in Germania.

- L'ascesa dell'AfD come forza politica sostenuta da importanti componenti dell'elettorato operaio e a basso reddito va di pari passo con il delinarsi dell'identità di un partito che in realtà non mostra alcuna forte vocazione a una politica “sociale”, non è propenso ad alcun progetto di riforma che si proponga un consistente obiettivo in termini di redistribuzione delle ricchezze, di progressività fiscale o di potenziamento della spesa pubblica in chiave di sostegno alla fasce più povere della popolazione. Anzi, la figura simbolo dei suoi attuali trionfi elettorali è quell'Alice Weidel – una carriera nel mondo della finanza, convivente con una produttrice cinematografica di origini singalesi, al centro di polemiche perché risiedente di fatto in un cantone svizzero – mostra pienamente quei tratti “globalisti” tanto deprecati nei breviari ideologici dell'area politica AfD. La stessa Weidel non nasconde per altro di non aver nulla a che spartire con una destra “sociale” e rifiuta categoricamente di essere associata a propositi di regolamentazione o peggio di contrasto nei confronti dei grandi gruppi capitalistici, la promozione dei cui interessi, anzi – mostrandosi in questo vicina all'attuale formulazione del trumpismo tornato alla Casa Bianca –, considera centrale nella propria identità politica radicalmente “anti-sistema”. In una conversazione con Elon Musk, l'esponente politica della destra tedesca ha fornito una singolare definizione di Hitler: «un comunista» che «si vedeva come un socialista»⁴. Se, come giudizio storico e come dimostrazione di serietà nell'utilizzo di concetti teorici e politici, siamo di fronte ad una bestialità, all'ennesima dimostrazione di un sempre più impudente scadimento del linguaggio del confronto pubblico, al contempo non è privo di significato che la condanna del passato hitleriano si concentri sulla seconda parte del termine nazional-socialista, rigettando ogni proposito di nazionalizzazione, di controllo statale delle imprese, di tentativo di disciplinare il capitalismo (che questa “disciplina”, nel caso del nazismo, fosse pienamente funzionale al perseguimento degli interessi imperialistici della Germania, della sua borghesia, delle sue grandi industrie, alla vittoria nella competizione per la spartizione dei mercati mondiali etc. è ovviamente un dettaglio che non interessa alla Weidel e che non le sollecita alcun dubbio circa la sua spiccata ricostruzione del capo del nazismo come “comunista”). Il populismo dell'AfD, in questa concezione, così grevemente sintetizzata, non si assume nessun impegno in termini di politiche che – per quanto declinate in termini ferocemente nazionalisti – possano risolversi in interventi redistributivi, di contenimento dei margini di azione delle grandi concentrazioni economiche o di potenziamento del welfare. Il punto nodale, il nucleo ideologico della forma populista che oggi si esprime anche nell'avanzata dell'AfD è altro. Il fulcro di questa “destra sociale senza essere sociale”, della sua vocazione “popolare” è nella difesa dell'appartenenza nazionale come garanzia di uno status economico e sociale. È nella lotta non alle grandi concentrazioni economiche, a talune espressioni delle classi privilegiate, come poteva e può essere per altre identità di destra – comunque estranee alla coerenza di una lotta di classe rivoluzionaria – ma alle forze politiche, ad un establishment progressista che si connota come tale perché vuole “aprire” la cittadinanza a masse che inevitabilmente ne svaluterebbero la capacità di garantire una condizione di relativa sicurezza economica e sociale (ecco allora che diventa spiegabile come si possa, in questa dimensione ideologica, proclamarsi e farsi proclamare anti-sistema, anti-establishment pur con il profilo sociale di una Weidel, di un Trump o di un Musk). Il nemico della classe operaia, delle masse proletarie,

degli strati poveri e sfruttati della popolazione non va, in questa concezione, cercato “in alto”, ma nella minaccia che quello che per decenni, per generazioni è stato il fattore capace di assicurare una certa stabilità economica e possibilità di miglioramento della propria condizione di vita, possa essere svalutato, eroso dal moltiplicarsi di illegittimi beneficiari. La forza di questa percezione e di questa narrazione ideologica non è, per quanto riguarda la classe operaia, nella sua verità. I lavoratori hanno ottenuto miglioramenti nel corso della loro storia di classe non perché “veramente” italiani, tedeschi, francesi o statunitensi, ma soprattutto in ragione delle loro lotte, delle loro mobilitazioni, della loro capacità di sostenere le proprie rivendicazioni e di un contesto economico, sociale, storico che ha reso oggettivamente possibile ottenere, almeno in parte, gli obiettivi di questa spinta rivendicativa. Ma la forza di questa ideologia è nel richiamarsi ad un passato di maggiore sicurezza economico-sociale come risultato di una identità, di una appartenenza nazionale allora salda, non minacciata. Va da sé che per essere veicolata efficacemente questa narrazione deve contemplare, come componenti essenziali, un marcato connotato etnico dell'appartenenza nazionale e il richiamo ad un mitico stato di benessere, ad una fantastica età dell'oro a cui sia possibile tornare una volta sgominate le forze che tramano per sminuire il valore effettivo, tangibile dell'essere “vero” cittadino dello Stato nazionale. In sintesi, in questa formula populista, il proletario tedesco (o americano e, per certi versi, anche italiano) può continuare a non essere, a non percepirsi, come l'ultima ruota del carro, come l'ultimo, il più basso piolo della scala sociale solo appartenendo ad una comunità di “pieni” cittadini, fortemente circoscritta e severamente controllata nel suo espandersi, che trarre il proprio benessere dalla forza e dall'affermazione dei suoi leader economici e politici, dai suoi gruppi capitalistici.

- Oltre all'AfD, solo un'altra formazione ha conosciuto una nettissima avanzata elettorale: Die Linke. Eppure, in Italia, i principali quotidiani riconducibili al centro-sinistra – “la Repubblica” e “La Stampa” -, nei giorni immediatamente successivi alle elezioni tedesche del 23 febbraio, quando le loro pagine abbondavano di analisi, grafici, interviste sul voto in Germania, hanno mantenuto un sostanziale riserbo su questo dato elettorale. Tra ripetute dichiarazioni di morte o quanto meno di agonia della “sinistra” in Germania, ha fatto a stento capolino un qualche richiamo al clamoroso risultato del partito dell'estrema sinistra dell'arco parlamentare tedesco⁵. Die Linke non è certamente un partito impostato su solide e coerenti basi marxiste, ha una storia e un'identità che richiamano riferimenti, esperienze, progetti molto distanti quando non drasticamente antitetici rispetto ai nostri. È una formazione pienamente integrata nel quadro politico borghese tedesco. Ma ha impugnato rivendicazioni di stampo socialdemocratico, ha lanciato parole d'ordine legate a propositi riformisti e di miglioramento di alcuni strati sociali economicamente svantaggiati. Ha mostrato che una simile interpretazione dell'essere a sinistra dello spettro politico borghese ha ancora la capacità di contendere al populismo la rappresentanza di ambiti e contesti popolari. Evidentemente però la sinistra di Governo in Italia – dopo un ormai lungo tragitto di identificazione con i dogmi del liberalismo, del mercato e della globalizzazione – non può più far riferimento veramente a simili modelli, che rischiano, anzi, di diventare una sorta di cattiva coscienza. Meglio, quindi, omaggiare mestamente l'inevitabile “bella morte” elettorale dell'unica sinistra che deve esistere: quella che si assume la responsabilità di tagliare il welfare, di aumentare la precarietà dei lavoratori nel nome della “stabilità” dell'economia, del traguardo dell'Europa unita, “verde” e diversamente armata, senso di responsabilità che la spinge fino ad assumere il ruolo di vittima sacrificale nell'ordalia del voto affidato a masse inconsapevoli e ingrate.

- Infine, un dato dal significato drammaticamente importante. La Germania, a lungo, aveva rappresentato, per una diffusa vulgata ideologica, un caso esemplare, da manuale, della possibilità per il capitalismo di coniugare dinamicità e competitività economica con stabilità sociale e politica, il tutto in una cornice di democrazia avanzata entro cui marginalizzare in maniera apparentemente definitiva – tanto più che il destino obbligato era la confluenza nell'Europa unita quale avvento di una potenza di pace in grado di far scuola a livello globale

– la tossina nazionalista e l’esigenza di dotarsi di una notevole capacità bellica da impiegarsi in scenari per nulla astratti, ma vicini, concreti. Oggi anche la Germania è entrata in una direttrice che prevede il compattamento nazionalista del fronte interno ed espliciti progetti di riarmo con cui tutelare gli interessi dei propri gruppi economici e dei propri interessi imperialistici. Segno dei tempi, di quelli che stiamo vivendo e di quelli che ci attendono e che dovremo affrontare da militanti rivoluzionari.

NOTE:

¹ Il voto elettorale in Germania si divide tra *Erststimme* e *Zweitstimme*. L’ *Erststimme* viene espresso a favore di un candidato appartenente alla propria circoscrizione. In Germania, il territorio è suddiviso in 299 circoscrizioni elettorali, ciascuna delle quali conta in media 280.000 abitanti. All’interno di ogni circoscrizione, i candidati competono per ottenere *Erststimmen* degli elettori. Ogni partito ha la possibilità di presentare un proprio candidato, ma possono concorrere anche candidati indipendenti, noti come candidati individuali. I candidati di circoscrizione promuovono sé stessi e il proprio partito, visitano il territorio di riferimento e pongono l’attenzione su temi che considerano cruciali sia per la regione sia per la linea politica del partito che rappresentano. Il candidato che riceve il maggior numero di *Erststimme* nella propria circoscrizione ottiene generalmente un mandato diretto, accedendo direttamente al Bundestag. Tuttavia, ciò è valido solo considerando anche il sistema dei secondi voti. In totale, fino a 299 deputati vengono eletti in questo modo. Il principio dell’*Erststimme* è pensato per garantire una rappresentanza territoriale all’interno del Bundestag.

La *Zweitstimme*, nonostante il nome, ha un ruolo più significativo rispetto alla *Erststimme*, poiché determina la composizione del Bundestag. In altre parole, stabilisce come vengono distribuiti i 630 seggi tra i vari partiti. Con la *Zweitstimme*, gli elettori non scelgono un candidato specifico, ma esprimono la propria preferenza per un partito e la sua lista statale. Poiché il sistema elettorale tedesco si basa sulla rappresentanza proporzionale, il principio di assegnazione è semplice: la percentuale di seggi di cui un partito dispone in Parlamento corrisponde alla percentuale di *Zweitstimme* ricevute a livello nazionale. Tuttavia, solo i partiti che raggiungono almeno il 5% di tutte le *Zweitstimme* valide, oppure ottengono il maggior numero di *Erststimmen* in almeno tre circoscrizioni, possono accedere al Bundestag. Se un partito non soddisfa nessuno di questi due requisiti, non ottiene seggi in Parlamento.

Esiste però un’eccezione: i partiti delle minoranze nazionali, come il Südschleswigsche Wählerverband (SSW) – rappresentante della minoranza danese e del gruppo etnico frisone dello Schleswig-Holstein – sono ammessi al Bundestag anche senza raggiungere la soglia del 5% o il requisito delle tre circoscrizioni.

In termini pratici, fino a 299 deputati vengono eletti direttamente attraverso le circoscrizioni con la *Erststimmen*, mentre i restanti seggi, fino a raggiungere il numero complessivo di 630, vengono assegnati tramite le liste statali dei partiti. Alla fine, la distribuzione dei seggi in Parlamento riflette, nella misura più fedele possibile, la percentuale di *Zweitstimme* ottenuta da ciascun partito.

² Con *Volkspartei* (partito popolare, letteralmente: partito del popolo) nel panorama politico tedesco si intende un partito che ha un sostegno interclassista in tutti i gruppi e strati della popolazione, e i cui interessi deve tenere conto nei propri programmi, attraverso un’opera di compromesso. Obiettivo dei *Volksparteien* è sempre quello di raggiungere il maggior numero possibile di elettori per formare un Governo. I partiti popolari esistono in Germania solo dalla Seconda Guerra Mondiale. Prima di allora, tutti i partiti si consideravano principalmente come rappresentanti di una specifica fascia della popolazione, come gli operai, i grandi industriali o gli elettori cattolici. Oggi vengono considerati *Volksparteien* la CDU e la SPD.

³ Si veda, ad esempio: Heribert Prantl, “Das C im Namen der Christdemokraten beginnt zu wackeln”, *Süddeutsche Zeitung* (edizione online), 6 febbraio 2025.

⁴ Mara Gergolet, «“Hitler? Era un comunista” Lo show tra Weidel e Musk (che fa campagna per l’AfD)», *Corriere della Sera*, 10 gennaio 2025.

⁵ Indicativo come si sia dovuto attendere il 26 febbraio per trovare sull’edizione cartacea di *la Repubblica* uno spazio specifico e relativamente ampio (a pagina 17) dedicato al risultato di Die Linke. Per altro il titolo dell’intervista ad uno dei capolista del partito è volto a ricondurre il profilo di questa formazione all’osservanza dei canoni e dei valori della sinistra “moderna” nella sua italica declinazione: «Van Aken “La Linke è rinata ora siamo socialisti-dem tifiamo Europa, diritti e Kiev”».